PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE SENIORES TELECOM ITALIA

il TESTIMONE

Alatel Piemonte e Valle d'Aosta

ANNO 28 - NUMERO 90 - DICEMBRE 2020

Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (Conv. In. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, D.C.B/Torino - n. 90 - Dicembre 2020

ESENZIONE
quota associativa
2021

COME AFFRONTARE
il virus

Alatel
SENIORES TELECOM ITALIA

EDITO DA **ALATEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA**

SOMMARIO

In copertina:
Il Monte Bianco.

3° copertina:
Per contattarci

4° copertina:
Sulla funivia Skyway

editoriale

La nostra Associazione
di Carlo Trabaldo Togna 1

le pagine nazionali

Esentati dalla quota 2021 i Soci in regola con i pagamenti 2020 .. 2
di Vincenzo Armaroli

Newsletter. Una nuova frontiera nel Progetto Comunicazione di Alatel 3

Come affrontare il virus 4

Un libro, un uomo, tante storie, uno spaccato del nostro Paese .. 5

Il mio segreto? Una mente sempre attiva e vivace 6

agenda alatel

Il punto. La voce della Redazione 8

Ventesimo anniversario di costituzione del Consiglio dei Seniores 9

la voce delle sezioni

Sezione di Alessandria
Ci ha laciato il decano dei nostri iscritti, Giovanni Poma .. 10

Alatel ai tempi del Coronavirus 12

Sezione di Cuneo
Il Presidente informa 13

Covid: riflessioni di un settuagenario 14

conoscere torino

Palazzo Comunale 15

conoscere il piemonte

Il gruppo storico Pietro Micca .. 18

Modi di dire 20

valle d'aosta

Animali di alta montagna 22

soci notizie 24

calendario iniziative

In ricordo del colleghi defunti .. 25

i nostri soci

Un Socio alla volta
Una nostra collega in tv 26

nuovi stili di vita

Nuvole 28

osservatorio

Intelligenza artificiale, dove arriveremo? 29

Qual è il fiume più lungo d'Italia? 31

I danni del Coronavirus 32

Esperienza Covid 33

i nostri soci

Bernina Express 34

Emozioni in alta quota sulla funivia Skyway 36

IL TESTIMONE N.90
DIREZIONE E REDAZIONE
Corso Bramante, 20
(c/o Telecom Italia Spa)
10134 Torino
Telefoni 011/572.34.91 -
011/572.34.92
Fax 011/487.382
Presidio sede
mattino: ore 9,30 -12,00
(il martedì e il giovedì)
Indirizzo postale
Seniores Telecom-Alatel
c/o Telecom Italia - Casella Postale 497
- 10121 Torino.

Numero verde 800.805.031
800.012.777 (da telefono fisso)

DIRETTORE EDITORIALE
Carlo Trabaldo Togna

DIRETTORE RESPONSABILE
Francesco Giordana

COORDINATORE DI REDAZIONE
Giovanni Torasso

REDAZIONE
Clotilde Barone
Alberto Bonino
Enzo Cotto
Luigi Gallero Alloero
Giuliana Perrucca Ghidoni
Domenico Salati
Irma Viassone

HANNO COLLABORATO AL NUMERO
Filippo Balocco
Luciana Béthaz
Alberto Bonino
Vincenzo Cotto
Daniele Curtetto
Luigi Ferrando
Lodovico Foglio
Luigi Gallero Alloero
Giuliana Perrucca Ghidoni
Marco Neggia
Leo Ravetto
Domenico Salati
Bruno Sartore
Caterina Scomazzon
Franco Settimo
Giovanni Torasso
Carlo Trabaldo Togna
Irma Viassone

FOTOGRAFIE
Béthaz, Cotto, Ferrando, Foglio, Marchizza, Neglia, Perrucca, Scomazzon, Salati, Torasso.

PROGETTO GRAFICO
KRIAL sas (Mi)

REALIZZAZIONE GRAFICA
Café Noir di Tenna Daniela - Torino

STAMPA Berrino Printer- Torino

CHIUSO IN TIPOGRAFIA
23/11/2020

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4782 del 5 aprile 1995
Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. In. L. 22/05/2004 N. 46) Art. 1, Comma 2, d.C.B/Torino

Carlo Trabaldo Togna
Presidente Alatel
Piemonte e
Valle d'Aosta

LA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Care amiche e cari amici.

Questo nostro periodico vi giunge in un momento particolarmente critico per noi, per l'Italia e per tutto il mondo. Le restrizioni, purtroppo, ci hanno impedito di usufruire della nostra sede di corso Bramante che a tutt'oggi Tim ha deciso di tenere chiusa, almeno per noi che siamo esterni. In questo periodo, comunque, la nostra Associazione continua a vivere. A questo riguardo mi è d'obbligo ringraziare tutto il Consiglio Regionale, i Presidenti di Sezione, che pur non potendo contattare fisicamente i soci con incontri conviviali e manifestazioni hanno cercato di fare percepire la loro presenza con contatti telefonici e postali, i Consiglieri Regionali che hanno continuato ad operare dalle loro abitazioni. In particolare: Daniele Curtetto che rappresenta un solido punto di riferimento per i soci per le tematiche relative ai servizi di Tim e per la gestione corrente; Giacomo Mancuso che presidia tutti gli aspetti di funzionamento; Giovanni Torasso, unitamente a tutti i componenti della Redazione de "Il Testimone", che ha presidiato la comunicazione sia con l'invio delle News sia confezionando il nostro periodico; Enrico Chiapino che ha provveduto all'invio delle comunicazioni, alla realizzazioni delle video conferenze del Consiglio e realizzando, tra le altre cose, un applicativo che consente, tramite Smartphone, di connettersi con il nostro sito web regionale e con quello nazionale fornendo tutte le informazioni che vi possono interessare. Questa applicazione è stata molto apprezzata dalla nostra Presidenza Nazionale che intende farla adottare a tutte le altre Regioni. Tra le altre cose ha inserito e tiene aggiornate sul nostro sito web Regionale tutte le notizie, DPCM e Delibere emesse dalla Regione relativamente al Covid 19. Voglio ricordare, infine, Gianluigi Zopegni che si impegna costantemente per ricercare convenzioni. In quest'ultimo periodo è impegnato alla ricerca di Enti/Società che operano nel campo dei servizi sanitari perché riteniamo che con la Sanità pubblica particolarmente oberata, sia importante per tutti noi di poter disporre di convenzioni con sconti significativi.

Siamo anche alla ricerca in Torino di una Associazione per fare un accordo che ci permetta di utilizzare i loro locali per creare un punto di incontro, quando sarà possibile, per le attività sociali di Alatel. Su questo argomento è impegnato Mario Levi.

Come avrete già saputo si è deciso di non far pagare ai soci la quota associativa per il 2021, tenuto conto del fatto che le nostre attività per organizzare momenti di incontro non hanno potuto essere realizzate. Nelle pagine successive troverete la comunicazione del nostro Presidente Nazionale al riguardo.

Per il prossimo anno continuiamo a ipotizzare momenti di incontro, come avevo anticipato nell'editoriale del precedente numero, in modo che la fine della pandemia non ci trovi impreparati, ma pronti ad organizzare manifestazioni che ci consentano di ritrovarci nuovamente insieme.

Auguro di vero cuore a tutti voi un sereno periodo di festività e vi abbraccio fortemente.

Il vostro

Carlo Trabaldo Togna

Vincenzo Armaroli
Presidente Nazionale Alatel

Esentati dalla quota 2021 i Soci in regola con i pagamenti anno 2020

Cari Soci ed amici. Come a tutti noto, il nostro Paese sta attraversando un difficile e lungo periodo di sofferenza sociale e di instabilità economica a causa della pandemia da coronavirus.
Al pari di ogni altra attività, anche la nostra vita associativa ha subito effetti pesantemente restrittivi per le necessarie norme adottate dalle istituzioni italiane: effetti che hanno comportato un naturale ridimensionamento delle iniziative e dei servizi che Alatel e le sue strutture territoriali hanno da sempre cercato di assicurare ai propri soci.
Nonostante queste oggettive difficoltà, acuite dall'inaccessibilità ai nostri uffici a seguito della decisione di TIM di chiudere le sue sedi, Alatel non ha rinunciato, anzi ha incrementato, la propensione allo sviluppo di nuove iniziative quali, ad esempio, la comunicazione, con il ***lancio di una Newsletter nazionale****, e i progetti riguardanti i servizi alla famiglia (****Assistenza allo studio, Formazione digitale****).*
È intendimento dell'Associazione mantenere anche nel 2021, pur nell'incertezza del contesto Paese, lo stesso livello di servizio e la stessa spinta propulsiva.
Tuttavia è innegabile che nel 2020 si sono prodotte disponibilità di cassa determinate in particolar modo dalle iniziative programmate e non attuate che si ritiene debbano essere utilizzate a vantaggio dei soci.
Per tali motivi, la Presidenza e l'intero Consiglio Direttivo dell'Associazione hanno ritenuto opportuno ***deliberare di esentare i soci in regola con i pagamenti 2020 dal versamento della quota per l'anno prossimo, che avranno pertanto il rinnovo automatico a valere per il 2021****.*
Considerate, altresì, le finalità e il valore associativo di Alatel, ***sarà comunque possibile, nella libera valutazione e determinazione di ciascuno di voi, procedere ugualmente, in modo assolutamente volontario, al versamento con le consuete modalità del contributo di 30 euro*** *utile e gradito per aiutarci a sostenere le spese fisse e realizzare, ove possibile – nel nostro auspicio – quelle iniziative da voi maggiormente apprezzate.*
Per voi soci in servizio, la cui quota di iscrizione all'anno 2021 viene rateizzata sul foglio paga a partire dal mese di gennaio, gli uffici dell'Alatel, non appena avranno l'accesso alle sedi, vi contatteranno per definire le modalità di rimborso della quota, salvo eventuale diverso parere.
L'occasione è utile anche per sollecitare coloro che non avessero ancora versato la quota 2020 a regolarizzare la loro posizione, entro comunque il 28 febbraio p. v., per usufruire anche essi del rinnovo automatico.
Sono fermamente convinto che, con l'abnegazione dei soci volontari che operano nelle strutture e con il convinto sostegno di tutti i soci, sapremo superare questo particolare momento e riavviare la nostra vita associativa con rinnovato slancio ed adesione.
Vi saluto con una forte stretta di mano e con il vivo augurio di rivedervi al più presto in auspicati incontri con i vostri rappresentanti regionali.

Il Presidente Nazionale
Vincenzo Armaroli

LA REALIZZAZIONE DI QUESTE PAGINE NAZIONALI
A cura del **Comitato di Redazione Nazionale**.

Newsletter: una nuova frontiera nel Progetto Comunicazione di Alatel

Nel mese di novembre il primo numero della Newsletter Alatel ha raggiunto tutti i Soci in possesso di una casella di posta elettronica.

Tutto iniziò nel 2016 quando oltre 10.000 Soci Alatel, partecipando volontariamente alla compilazione di un questionario, ci dettero la possibilità di misurare, in maniera diretta, "la temperatura, la pressione ed il polso" - in altre parole lo stato di salute - della nostra Associazione.
Fra i tanti punti oggetto d'indagine, un posto di particolare importanza fu attribuito alla **Comunicazione**:

- **Come e Cosa** l'Associazione comunicava ai propri Soci.
- Quale era il **livello di soddisfazione** degli stessi.

Grazie alle vostre indicazioni, iniziò così un lungo processo – fra l'altro lungi dall'essersi esaurito – di *"ammodernamento comunicativo"*.

- Partimmo dalla rivisitazione delle **Pubblicazioni Cartacee**: oltre all'adozione di un layout unico per tutte le pubblicazioni territoriali, prevedemmo anche l'inserimento – a fianco delle notizie locali - di **"Pagine Nazionali"** che avrebbero avuto il compito di diffondere informazioni che riguardassero l'intera popolazione di Alatel.
- Seguì poi l'ammodernamento del **Sito Web**, **Nazionale** e **Regionale**, che aveva ed ha il compito di diffondere con rapidità la progettazione di Eventi, di Manifestazioni, di Incontri -culturali e ludici - di Progetti e di sottoscrizione di Convenzioni e tanto altro.
- Oggi, anche a causa della contingente situazione sanitaria, che di fatto preclude alle Associazioni come la nostra di poter sviluppare appieno le relazioni interpersonali ed *"in presenza"*, la Comunicazione assume un ruolo fondamentale non solo per mantenere vivi i contatti, ma soprattutto per condividere in maniera tempestiva e professionale notizie che riguardano alcuni bisogni primari che interessano la nostra vita.

La necessità di soddisfare questa esigenza – ovvero un tipo di Comunicazione rapida, snella, concreta e "professionale"- ha trovato la sua risposta nell'adozione – precursori i nostri colleghi della Regione Lazio – dello strumento della **Newsletter** che viene identificato, a ragione e da molti, come una delle fonti di comunicazione più efficaci.
Il progetto prevede al momento una cadenza trimestrale della "pubblicazione"… di fatto sarete voi, con la vostra assiduità di lettura e con il vostro interesse, a darci lo stimolo per incrementarne la periodicità e la qualità.
Dal mese di novembre quindi la **Newsletter Alatel**, affiancandosi agli altri mezzi di informazione, è divenuta parte integrante del nostro modo di comunicare e di relazionarci e ci permetterà di consolidare e rafforzare quel **senso di appartenenza** che, sicuramente e da sempre, rappresenta uno dei Valori portanti della nostra storia. ■

di Stefano Di Ruggiero

Come affrontare il virus

Intervista al Prof. Raffaele Antonelli Incalzi, Presidente della Società italiana di Geriatria e Gerontologia.

La pandemia ha avuto su tutti un effetto destabilizzante, mettendo a rischio le fasce più deboli e bisognose di assistenza. Gli anziani hanno vissuto una fase inaspettata della loro vita. Molti di loro, abituati a tempi forse ancora più difficili oggi, in età avanzata, hanno dovuto sopportare una sfida ancora più grande: combattere restando a casa.
A causa delle limitazioni, molti si sono trovati ancor più soli ed isolati e ora che l'agognata normalità stenta ad arrivare, tra mille precauzioni e contagi di nuovo in crescita, si riscontrano, su molti anziani, effetti e conseguenze di quanto accaduto in questi mesi.
Tutto questo non ha lasciato indifferente la comunità scientifica e ha fatto si che il problema divenisse ancor più una priorità.
Abbiamo intervistato in proposito il prof. Raffaele Antonelli Incalzi, Professore Straordinario di Geriatria dell'Università Campus Bio-Medico di Roma e Presidente della Società italiana di Geriatria e Gerontologia.

▲ **Prof. Raffaele Antonelli Incalzi.**

D: Professore, in una sua recente intervista invitava a non sottovalutare il rischio, derivato dall'isolamento degli anziani, durante il lockdown. Oggi, a riguardo, quali ulteriori elementi e conferme ha riscontrato nei suoi pazienti?
R: Purtroppo paghiamo ancora le conseguenze di gravi ritardi nelle diagnosi e terapie e, per giunta, la situazione sta peggiorando di nuovo.
D: Secondo lei, oggi, nell'anziano, prevale più la paura del virus o la voglia di uscire, socializzare e condurre una vita normale?
R: Dipende da vari fattori, ma la paura mi pare prevalere.
D: Non ritiene, come qualcuno ha affermato, che durante questa pandemia, gli anziani siano stati spesso fatti sentire persone da emarginare e che questo possa aver arrecato danni psicologici?
R: È stato in effetti documentato, tuttavia c'è chi ha correttamente recepito il senso dell'isolamento.
D: In questa pandemia, ovviamente, è risultato evidente che gli anziani sono la categoria più a rischio a livello medico. Ritiene che questo fattore di vulnerabilità sia stato ancor più accentuato dalla carenza di strutture adeguate e organizzazioni dedicate a loro?
R: È anche provato dalla differenza tra le regioni; dove manca o è molto carente l'assistenza domiciliare, la valutazione multidimensionale geriatrica e la gestione delle RSA, il danno a carico degli anziani è stato notevolmente maggiore.
D: Ritiene che questo evento straordinario determinerà per il futuro una maggiore attenzione verso la popolazione anziana?
R: Lo spero, ma vedo spesso prevalere visioni che enfatizzano l'invecchiamento di successo, portando a ignorare i problemi della multipatologia e della disabilità. Basti pensare che il numero di specializzandi in Geriatria è incredibilmente basso rispetto al fabbisogno, a testimoniare la sostanziale mancanza di attenzione politica alle necessità degli anziani, al di là delle affermazioni pubbliche.
D: Abbiamo in Italia la popolazione più vecchia d'Europa, con circa 14 milioni di soggetti over 65. Possiamo trarre spunti e indicazioni utili dagli altri Paesi europei, per migliorare la vita e le aspettative dei nostri anziani?
R: È anche una delle popolazioni con più lungo periodo di disabilità nella vita residua, e questo è molto negativo. Da altre nazioni europee non possiamo non raccogliere l'esperienza volta a valorizzare le competenze, fornendo molteplici soluzioni di lavoro a basso carico e flessibili. È un modo per promuovere l'invecchiamento di successo.
D: Dovremo, probabilmente, convivere tutti e difenderci ancora a lungo da questo virus; quali consigli darebbe a un anziano per affrontare al meglio, fisicamente e psicologicamente, anche con l'inverno alle porte, questo stato di emergenza?
R: Rispetto delle regole, attività fisica anche in casa (ad esempio usando la guida disponibile on line sul portale della SIGG), attività mentale (hobby, musica, studio, lettura...), dieta varia ed equilibrata, vaccini antiinfluenzale e antipneumococcico, non trascurare problemi medici per timore del Covid19.
Ringraziamo il prof. Antonelli Incalzi della sua disponibilità e ci associamo a lui nella aspettativa di una maggiore attenzione delle istituzioni per le necessità del mondo degli anziani. ■

di Stefano Piermaria

Un libro, un uomo, tante storie, uno spaccato del nostro paese

Nel libro di Franco Bernabè, già AD di Telecom Italia e Presidente onorario di Alatel.

Di solito, l'uscita di un nuovo libro è circondata da un alone di curiosità motivata spesso dal prestigio della Casa Editrice, dal richiamo emotivo del titolo e, soprattutto, dalla notorietà acquisita dallo scrittore.

Figuriamoci poi se l'autore si chiama **Franco Bernabè**, un nome ben conosciuto da tutti noi ex-dipendenti Telecom per aver traghettato, suo malgrado, il passaggio epocale della nostra Azienda verso il moderno regime della privatizzazione.

Il libro di Franco Bernabè ripercorre gli eventi politici, economici, finanziari, sindacali di un lungo periodo storico vissuto in una Italia poco credibile a livello internazionale a causa della sua instabilità politica spesso propensa più al facile consenso elettorale che a una visione programmatica di più lungo respiro.

Storie vere, inconfutabili, vissute e raccontate da un testimone onesto che ha intrecciato la propria professionalità con le contraddizioni di una politica quasi sempre sfuggente e determinata a perseguire i propri interessi.

Ed è forse per questo motivo che è stata inserita in copertina la statua di *Marx* e *Engels* attualmente posizionata nella omonima piazza di **Berlino**; una statua diventata famosa per la frase scritta nel 1990 alla sua base: *"Wir Sind Unschuldig"* ossia "Noi siamo innocenti". (...e i colpevoli chi sarebbero?).

Ma, al di là dei quarantennali riferimenti storici e politici, ciò che più colpisce è la storia familiare di Franco Bernabè che viene raccontata in maniera scorrevole e molto umana.

Una storia piena di sentimenti patriottici e di valori culturali (periodo bellico, territori contesi e irredenti, viaggi all'estero, volontà di affermarsi, impegno lavorativo) forse condivisibili con chissà quante altre famiglie italiane vissute nella precarietà di un'epoca fortunatamente ormai passata.

Ma questi riferimenti non sono altro che un pretesto per ricordare, soprattutto, un periodo decisivo della *"nostra storia aziendale"* collocato verso la fine degli anni '90; un periodo storico molto travagliato e denso di incognite che si sono poi avverate con le strategie dei cosiddetti "capitani coraggiosi".

Segue

Franco Bernabè CEO di Telecom Italia Group, interviene al MWC del 2012, a Barcellona, Spagna.

Segue

Fu infatti nel *novembre del 1998* che Franco Bernabè venne nominato **Amministratore Delegato di Telecom Italia**, proprio quando si incominciavano ad avvertire i primi segnali di una nuova volontà politica e finanziaria volta a modificare i già consolidati assetti istituzionali.

Nel *febbraio del 1999*, a seguito dell'**OPA (Offerta Pubblica di Acquisto) formalizzata dalla Olivetti di Colaninno**, Franco Bernabè, in una inconsueta audio-conferenza rivolta alla sua struttura dirigenziale, espose tutta la sua contrarietà; parole accorate, coinvolgenti e condivise.

Ma la storia era già segnata perché a maggio venne annunciata la vittoria dell'OPA e il *28 giugno 1999* **Roberto Colaninno assunse la responsabilità di Presidente e di Amministratore Delegato dell'Azienda**.

Fu l'inizio della privatizzazione, dello spezzettamento, della vendita delle parti migliori dell'azienda, del disimpegno dei riconoscimenti di anzianità e dei contributi associativi.

Una data storica che, volente o nolente, segnò il troncamento delle famose *"radici"* a cui spesso continuiamo ancora ad appellarci per ricordare nostalgicamente il *"nostro passato"*.

Il libro di Franco Bernabè risulta quanto mai stimolante per le sue consapevoli scelte professionali e gestionali; un libro che induce il lettore a riflettere sulla famosa frase scritta sulla statua di Berlino e anche a chiedersi: …e i colpevoli chi sarebbero? ■

di Aldo Fiorini Campi

Il mio segreto?

Intervista alla piemontese Annamaria Novaretti che ha partecipato alla trasmissione "Ragazze" di RAI3 raccontando la sua esperienza di operatrice di commutazione della allora Stipel.

Annamaria Novaretti, 92 primavere compiute a maggio, è una piacevolissima "ragazza", perfettamente in linea con i tempi.
Il termine non è causale: Annamaria - un profilo Facebook costantemente aggiornato, continui messaggi WhatsApp a parenti e amici – sfodera una loquacità e un volto telegenico che le hanno consentito, nel luglio scorso, di essere intervistata da **RAI 3, nel programma televisivo chiamato appunto… "RAGAZZE"**. Incentrato su interviste e testimonianze di personaggi femminili del XX secolo, di varia natura. L'invito alla trasmissione è sopraggiunto grazie alla segnalazione da parte della collega **Caterina Scomazzon, Presidente dell'Alatel di Torino, della quale Annamaria è socia da sempre.**
Soprattutto, la signora Novaretti sfoggia una prodigiosa memoria di ferro. Seppure abbia **lasciato la Stipel nel 1978 dopo 28 anni di servizio**, è come se vestisse ancora il grembiule nero e fosse seduta con la sua cuffia, in piena attività, al tavolo della commutazione nel grande Salone di **Torino**.
Ricordiamo che *l'operatrice di commutazione è una figura iconica nel mondo delle tlc* e non solo, presente nell'immaginario collettivo per ben tre secoli della nostra storia nazionale.

▲ **Operatrice al tavolo di commutazione di una centrale interurbana di Torino, anni '60.**

Una mente sempre attiva e vivace

Annamaria, ci descriva il mondo della commutazione negli anni Cinquanta.

"Era un lavoro che mi piaceva molto. Riuscii ad essere assunta due giorni prima di perdere il mio papà, ma sono contenta di aver fatto in tempo a comunicarglielo. Per quei tempi, entrare alla Stipel significava essere sistemate per tutta la vita. Il mio primo libretto di lavoro riportava 8.800 lire!

Ricordo che lavoravamo tutte in un grande Salone, sotto il controllo delle capoturno, che verificavano come rispondevamo agli utenti, se eravamo chiacchierone oppure efficienti, e a volte si inserivano nelle comunicazioni per constatare meglio l'andamento della conversazione.

Rispetto alle colleghe che ci avevano precedute, per le quali bastava la licenza media, noi eravamo tutte diplomate alla scuola media superiore, io stessa avevo la maturità scientifica.

Certamente, le promozioni venivano assegnate a noi e le colleghe con maggiore anzianità storcevano un po' il naso (Ride)

In che cosa consisteva il suo lavoro?

"Io mi occupavo delle chiamate interurbane. Ricevevamo le telefonate, scrivevamo la destinazione su un apposito cartellino e passavamo la comunicazione all'utente. Spesso le richieste venivano fatte in dialetto e non si riusciva a capire bene la destinazione da collegare, altre volte gli utenti si lamentavano se i tempi di attesa si facevano lunghi e chiedevano di parlare con la capoturno.

Annamaria Novaretti, Socia da sempre dell'Alatel, durante l'intervista RAI a "RAGAZZE".

La capoturno, appunto. È vero che era una figura burbera, autoritaria, che incuteva la massima soggezione?

"Non nel mio caso. Erano sempre molto comprensive delle nostre necessità, conoscevano le nostre situazioni private e cercavano il più possibile di venirci incontro. Certo dovevamo comportarci in un certo modo, essere sempre irreprensibili.

E il rapporto con le colleghe?

"Per un lavoro come il nostro, la collaborazione era fondamentale. Ci scambiavamo i turni, soprattutto durante le festività e lasciavamo la domenica libera alle colleghe più anziane. A noi più giovani concedevano le ferie nei mesi di marzo e aprile, mai d'estate, e Natale era il periodo più intenso, con tutte noi in servizio. Le donne lavoravano dalle 7 alle 22, dopo quell'ora subentravano gli uomini, i cosiddetti "notturnisti".

La Stipel è una delle storiche cinque Società concessionarie di telefonia. Come era il rapporto tra personale e vertice?

"Come dico spesso, noi eravamo trattate come "persone", non come numeri, come sembra sia oggi. Ricordo che per problemi di salute di mia madre, dovetti chiedere un anticipo alla Società ma, nonostante la rateazione, per me era un impegno gravoso da sostenere. La Stipel mi venne allora incontro con un con un cospicuo contributo di cinquantamila lire! Anche dopo diversi anni, quando ad ammalarsi seriamente fu mia figlia, la Società fu molto generosa con me".

Non mi dirà che non ci sono mai stati momenti problematici!

"Durante le agitazioni sindacali, ci furono momenti di grande tensione interna. Una di noi era particolarmente intransigente ed aggressiva! A volte, i motivi per indurci a scioperare erano i più futili, come contestare il colore delle tende del Salone!

Che momento è stato, per lei, lasciare il servizio?

"Ho sempre amato il mio lavoro, mio marito – con il quale ho vissuto una vita fantastica – mi diceva sempre che sarei andata a lavorare anche gratis!

Purtroppo, però, ho scoperto di avere un male serio, che mi avrebbe costretto a stare assente per malattia per troppo tempo, e questo non lo volevo.

Così, dopo 28 anni di servizio, ho lasciato. C'è stata una bella cerimonia, con premiazione e un ricordo in oro. Prima ci si teneva molto di più a queste cose!

Una vita intensa, la sua, ricca di significato. Che consigli si sente di dare agli anziani di oggi, secondo la sua lunga esperienza?

"Mi interesso a tutto ciò che posso, tengo sempre la mente attiva e sveglia, ancora oggi potrei fare il 730 a mio figlio!

Ad esempio Facebook mi tiene una grande compagnia, così WhatsApp, i pomeriggi sono così lunghi! Quello che dico a tutti è di voler arrivare a 102 anni o perlomeno finché ….la Juventus non vince la Coppa dei Campioni!" ■

di Cinzia Esposito

Il punto
La voce della Redazione

di Giovanni Torasso

Ciao a tutti.
Ricordate come abbiamo chiuso "Il punto" del numero precedente del Testimone?
Per chi non lo ricordasse o non lo avesse letto era: "Resistiamo ad oltranza". Adesso dopo tutti questi mesi sono costretto a ripetermi. Non voglio annoiarvi o spaventarvi con l'argomento covid. Io personalmente ho scoperto solo da alcuni mesi che esistono i virologi, gli infettivologi e gli epidemiologi; in ogni caso li vorrei più impegnati in laboratorio che in apparizioni televisive perché ABBIAMO BISOGNO al più presto fare una bella partita a carte o una bicchierata spensierata.
Non nascondo che questi mesi sono stati anche per la nostra Redazione molto difficili. Abbiamo dovuto superare problemi personali, l'impossibilità di vederci, la paura e un po' di depressione ma siamo riusciti ad andare avanti. L'impegno sociale e il senso di responsabilità ci hanno aiutato.
"Venderemo cara la pelle" diceva un cow boy, in un vecchio film, di fronte a un nugolo di pellerossa; anche noi faremo nostro questo motto.
Dobbiamo stare alle regole e scamperemo anche da questa catastrofe umana.
Il Testimone è stato redatto e predisposto da casa, o come si usa dire oggi in "home working". Perdonateci se la lettura non vi soddisferà pienamente ma abbiamo fatto del nostro meglio superando spesso delle importanti difficoltà operative.
Vi lascio alla lettura sperando di farvi dimenticare per un po' l'orrore che ci circonda.

Un abbraccio. ■

Ventesimo anniversario di costituzione del Consiglio dei Seniores

di Filippo Balocco

La Citta di Torino con Delibera del Consiglio Comunale del 3 maggio 2000 approvava l'istituzione del Consiglio dei Seniores costituito da 40 rappresentanti ultra sessantenni nominati da altrettante Associazioni.

Ricordiamo che il Consiglio dei Seniores si configura come organo consultivo del Consiglio e della Giunta Comunale di Torino con il compito di presentare proposte e interventi finalizzati al mantenimento dignitoso del sistema di vita della popolazione anziana e alla sua valorizzazione.

Il Consiglio dei Seniores organizza varie riunioni e convegni di informazione sulle problematiche esistenti ed iniziative volte a migliorare la condizione di vita della "cittadinanza seniores" nonché alcune cerimonie annuali molto sentite quali "la Festa dei Nonni", che si celebra il 2 ottobre, per ricordare l'importante ruolo sociale delle nonne e dei nonni nella comunità civile e la manifestazione "In Silenzio per gli Altri" ove si premiano i volontari "senior" che attraverso opere di volontariato e di solidarietà si sono particolarmente distinti in vari ambiti.

Il termine anziano è ormai anacronistico, la società è sempre più longeva e si può affermare che gli anziani non si sentono vecchi.

Per continuare a stare bene occorre mantenersi attivi mentalmente e fisicamente coltivando interessi e sentendosi parte della società.

Il Consiglio dei Seniores persegue le sue finalità rivolte ai cittadini seniores di Torino che vanta tra i suoi residenti oltre 500 centenari e ultra centenari e continua a favorire l'educazione alla salute e alla prevenzione per migliorare l'aspettativa di vita dell'anzianità vissuta come un'età ricca di potenzialità.

Non dimentichiamo che l'anniversario cade nell'anno in cui il Covid 19 ha segnato un momento di sofferenza sociale e profonda tristezza per le forti perdite di persone anziane lasciando un gran vuoto negli affetti più cari, ma la speranza ci invita a dare un senso a questo dolore e quindi "*andiamo avanti con tenacia, fiducia, ottimismo*". ■

SEZIONE DI ALESSANDRIA

Ci ha lasciato il decano dei nostri iscritti

Giovanni Poma

Il 9 settembre u.s. è mancato all'affetto di tutti noi il decano degli iscritti del nostro territorio.
Giovanni Poma, classe 1924, era il più anziano, ma anche uno dei più affezionati soci di Alatel.
In gioventù aveva sofferto i disagi della guerra, subendo l'onta della deportazione nei campi di concentramento nazisti, salvandosi con gravi rischi.
Dipendente della prima ora in Stipel, poi in Sip, da cui si è congedato per pensionamento nel 1982 con la qualifica di assistente nel CLIA di Casale Monferrato. Durante il periodo lavorativo contrasse l'asbestosi, il mal d'Amianto tristemente noto ai cittadini casalesi.
Socio affezionato non mancava mai ai nostri incontri conviviali; lo ricordano tutti al pranzo di Natale dell'anno scorso, accompagnato dai figli Pier Franco e Mauro ai quali vanno le nostre più sentite condoglianze.
Ci mancherà, lo ricorderemo come testimonianza di fedeltà, di serietà, di sobria presenza. ■

SEZIONE DI ALESSANDRIA

Alatel ai tempi del Coronavirus

di Luigi Ferrando

Avevamo preparato, come diligentemente facciamo ogni anno, i programmi per quest'anno 2020; al temine del mese di gennaio avevamo già saturato il pullman con 50 iscritti per la gita tradizionale della Festa della Donna. La gita aveva come meta Chambery e l'Abbazia de la Hautecombe, mentre si prevedeva per l'inizio di Giugno un Tour della Svizzera aperto a tutta la regione.
Da metà febbraio è arrivato, insalutato ospite, il Coronavirus, una pandemia fino a quel momento insospettabile, con le conseguenze che ben tutti conosciamo. Abbiamo imparato così un nuovo termine, "lockdown", tutti in casa; inizialmente si è pensato ad un breve periodo, ma strada facendo ci siamo dovuti convincere che questo 2020 sarebbe diventato un anno di inattività, un indesiderato anno sabbatico.
Inattività per una Associazione basata sull'incontro, sulla giornata vissuta insieme, sulla verifica del rispettivo stato di salute, significa blocco di ogni iniziativa.
Abbiamo cercato di supplire a questa imposta lontananza con i rapporti virtuali, whatsapp, messaggistica, telefono; abbiamo cercato per quanto possibile di colmare questa assenza fisica garantendo ai Soci sostegno, remoto, per le pratiche Assilt o per le problematiche legate ai rapporti di abbonamento con la Tim.
Con la Regione e con il nuovo Presidente Nazionale, dott. Vincenzo Armaroli, abbiamo comunicato con lo strumento della video conferenza.
Tutto ciò, però, non ha potuto riempire il vuoto di attività, mentre tuttora non sappiamo ancora quando potremo riprogrammare qualche iniziativa che non sia la messa di novembre in suffragio dei nostri colleghi defunti.
Eppure i nostri iscritti non si sono arresi a questa pandemia, alcuni di loro si sono distinti con azioni di volontariato assistendo coloro che sono stati colpiti dal Covid-19.
Ne citiamo alcuni di cui ci è giunta notizia.
Martinengo PierAngelo, pensionato dal 2000, volontario della Croce Rossa, guida del 118, che non si è arreso al pericolo di infettarsi, anche se ha dovuto sospendere momentaneamente l'attività per non rischiare di trasmettere il virus al piccolo nipote.
Stefano Gatti, in pensione dal 2015, volontario della Croce Verde, autista del 118, trasportatore per A.I.S.M., l'as-

sociazione per la sclerosi multipla, che non ha esitato a prestarsi per il ricovero dei contagiati da covid-19.
Alla domanda “non avete avuto paure di ammalarvi?” hanno risposto che la paura c’è sempre, ma se hai la passione - io aggiungo la generosità - superi anche i più invasivi timori.
Particolare menzione penso meriti Piero Baldassarre, un socio che dimostra grande sensibilità verso tutti i colleghi e le loro famiglie alle quali, soprattutto quando qualcuno ci lascia, fa giungere il suo sentito tempestivo cordoglio.
Piero, a sua volta toccato da una disabilità familiare, lasciato per pensionamento il reparto CIL apparati dal 2001, si è dedicato interamente al volontariato.
È passato attraverso diverse esperienze, da accompagnatore a fisioterapista per l’associazione Sclerosi Multipla, al sostegno a nuoto per soggetti spastici, direttore del centro Down dispone di un pulmino per portare i ragazzi in piscina.
Il lockdown ha purtroppo fermato queste attività, ma Piero non ha esitato a rendersi utile a coloro, soprattutto anziani che, per l’impossibilità di uscire di casa, abbisognavano della spesa e dei medicinali a domicilio, nonché accompagnando infettati presso i centri Covid-19 di Milano e Torino.
“Questa esperienza mi ha fatto crescere facendomi capire quante sono le persone che hanno bisogno di aiuto”, mi ha detto il nostro generoso socio, convenendo che la paura è un sentimento superabile quando c’è la consapevolezza del bisogno altrui.
Questi esempi citati, non sono esaustivi nel rappresentare la socialità dei nostri associati, molti di loro, soprattutto i più anziani, si sono mutualmente sostenuti con l’appoggio morale, con il collegamento telefonico, con

l’aiuto di cui tutti hanno avuto bisogno in questo periodo di forzata asocialità.
Ora auspichiamo una rapida ripresa delle nostre attività, sperando di non perdere, anzi di rafforzare il desiderio di rivederci, ridando slancio al nostro spirito di socialità in quell’orgoglio di appartenenza che ci contraddistingue come Associazione. ■

SEZIONE DI CUNEO

Il Presidente informa

di Lodovico Foglio

L'anno che stiamo attraversando è senza dubbio un periodo difficile, che nessuno si sarebbe mai aspettato. Lo stile di vita di tutti è cambiato e chiaramente anche il nostro. Siamo rimasti per alcuni mesi confinati in casa, e forse, dopo la parentesi estiva, vedendo l'andamento della seconda ondata di questa epidemia, che si è rivitalizzata con l'arrivo dei primi freddi autunnali, saremo costretti nuovamente a rinchiuderci fra quattro mura, e questo, sicuramente, non è un bene.

Tutte le nostre consuete attività sono state sospese, e molti non sanno come comportarsi, per paura di essere contagiati o di contagiare i propri cari. I nostri anziani, sia nelle loro abitazioni che nelle case di riposo, sono rimasti in un malinconico isolamento, non potendo avere contatti con i loro parenti ed amici, e tanti di loro, purtroppo, ci hanno lasciato senza il conforto di avere vicino un famigliare.

Anche noi come Associazione non abbiamo più avuto la possibilità di incontrarci nelle periodiche riunioni a Torino, sostituite da video conferenze, da casa, che però, pur dandoci la possibilità di vederci parlare e discutere, non hanno avuto quella cordialità come quando ci si incontrava di persona.

Speriamo che questa situazione si risolva il più presto possibile e tutto torni alla normalità.

L'annuale incontro conviviale che doveva essere a livello Regionale, sul lago Maggiore, non si è tenuto a causa del corona-virus, parimenti tutta la programmazione del secondo semestre 2020 non si è potuta svolgere, compresa la Santa Messa per i defunti di Bra, nella chiesa delle Suore Clarisse, annualmente organizzata dai carissimi coniugi Obino.

Per Natale saranno celebrate, come di consuetudine, le Sante Messe, in suffragio dei colleghi defunti: per gli orari, ne potrete prendere visione su "il Testimone" e sui siti dell'Associazione, eventuali variazioni saranno comunicate via e-mail o WhatsApp. Siete invitati a partecipare, attenendovi alle disposizioni in vigore, nelle chiese in cui si terranno le Messe.

Gli appuntamenti del prossimo anno, che avranno luogo prima dell'uscita del primo numero de "il Testimone" 2021, saranno i seguenti: visita al Museo della Radio e della Televisione di Torino. il "Pranzo del cinghiale". "Andiamo a mangiare i pesci", in Liguria e il viaggio, dell'iniziativa intersezionale con le Sezioni di Asti e Alessandria, "Tour delle Dolomiti". Sull'andamento delle programmazioni vi invito a visionare i nostri siti web o a telefonare al sottoscritto.

Auspicando una rapida fine dell'epidemia in corso, onde poterci incontrare in circostanze migliori, auguro a tutti Buon Natale, ricordandovi di rinnovare, per l'anno 2021, l'iscrizione all'ALATEL. ■

Covid
Riflessioni di un settuagenario

di Franco Settimo

Erano giorni piuttosto strani
di sconforto e reciproci appoggi,
come sospesi tra ieri e domani
nella quiete irreale dell'oggi.
Giorni bislacchi, febbrili invero:
lockdown, Colao, statali vuote...
ma tutto andrà bene, o almeno lo spero
così lo racconto a mio nipote.
Ci siamo trovati dentro un gioco
puntando all'oro e non al bronzo:
chi fiorista, chi blogger, chi cuoco,
chi come allora è rimasto stronzo.
Chi si è scoperto eterno studente
selezionando Sgarbi e RAI Storia
chi quella volta invece era assente
o non trova il backup in memoria,
chi di fronte e profilo vien male
e fa i selfie soltanto di nuca,
chi si addestra alla caccia al cinghiale
dopo che ne ha twittato De Luca,
ma chi vuole la vita veloce,
"come una freccia dall'arco scocca",
prega che passi presto la croce
di questa ignobile filastrocca. ■

Palazzo Comunale

di Bruno Sartore

Con questa terza parte concludiamo il racconto millenario delle vicende del Comune di Torino. Vediamo cosa ha ancora da raccontarci questo edificio.

Nell'ottocento in fondo al cortile del butirro vi era la "sala degli esposti", una stanza con il pavimento in terra battuta con al centro un tavolaccio dove venivano adagiati i morti sconosciuti trovati per strada uccisi o altro e gli annegati nei fiumi in attesa di riconoscimento dei parenti. Per gli annegati un curioso manifesto ci aiuta a comprendere il mondo settecentesco e la precarietà e le sue tribolazioni. È quello del 28 luglio 1774 col quale veniva informata la cittadinanza che erano state sistemate due cassette con gli opportuni rimedi ed utensili affidate ai due corpi di guardia di borgo a "Pié del monte" per il Po e l'altro nel Borgo del Pallone per la Dora. Ai loro interni un foglio con l'ammontare delle ricompense ai salvatori e le istruzioni di pronto intervento dove leggiamo: "*introdurre fumo di tabacco pel foro derettano, col mezzo di una macchina fumatoria e, quando si trovi persona dell'arte (cerusico), si potrà estrargli sangue e specialmente dalle vene jugulari*". Insomma questi poveretti, estratti semi asfissiati dall'acqua, dovevano ricevere anche questo barbaro trattamento. Ricordiamo però che il tabacco, al suo apparire in Europa, fu considerato anche un medicinale e che, se annusato in polvere, liberava il naso dai raffreddori e dava una scossa energetica. Si metteva un pizzico di tabacco sul fianco della mano e lo si aspirava prima da una narice e poi dall'altra. Ricordate le piccole scatolette del tabacco da fiuto "Santa Giustina?

Il soffitto del portico sulla piazza nel 1867 fu affrescato da Paolo Emilio Morgari e ornato da Gaetano Lodi con le tappe significative della storia di Torino. Nel 1902 i dipinti erano in cattive condizioni e anziché provvedere al restauro furono ricoperti da una mano di calce.

Oggi sotto il portico possiamo ammirare la statua di Vittorio Emanuele II di Vincenzo Vela alta m 3,40 del 1861. Vincenzo Vela era nato in Svizzera nel 1820 ed è stato un maestro indiscusso di scuola veristica oltre ad essere insegnante di scultura all'Accademia Albertina. La statua di Vittorio Emanuele fu inaugurata nel 1866 quando il re era ancora in vita (morto nel 1878) con una spesa di 25.000 lire. In una mano ha la carta geografica d'Italia e nell'altra la spada a significare che "non riporrò la spada finché l'Italia non sarà unita". È un capolavoro.

Dalla parte opposta vi è la statua di Carlo Alberto di Luigi Cauda del 1858 che rappresenta "il re concede lo statuto" costata 18.000 lire; alta tre metri, fu però giudicata addirittura con l'epiteto di "uno scarabocchio" dagli esigenti critici d'arte di allora. Sullo scudo vi è inciso il suo motto "*j'attans mon anstre*" attendo la mia stella che, come ho già riferito, era quello del suo avo Amedeo Sesto, il conte Verde.

Sotto il portico sono murate diverse lapidi. Una dell'aprile 1855 di Francesco Gussoni a ricordo dei torinesi morti nella guerra d'indipendenza; nello zoccolo del piedestallo dei pilastri vi è quella del Tesauro a ricordo del miracolo del Corpus Domini del 1453; poi lapide del voto d'unione al Regno Sardo della Toscana, Modena, Parma e Piacenza e infine lapide proveniente da santa Croce di Firenze con i nomi dei patrioti fiorentini morti nella guerra d'indipendenza italiana e trafugata di notte per porla vicino ai fratelli torinesi.

La torre civica

Esisteva già nel 1300 sulla piazzetta San Gregorio di cui abbiamo tracce scritte già nel 1208. La torre era detta anche "ëd gioanèt" dal nome di un custode che la abitava e che vendeva la carne. All'esterno vi era fissata la carrucola con la quale il boia infliggeva i tratti di corda.

Alcuni dicono che la tortura consiste-

va nel mettere il cappio attorno al collo del condannato tirando la corda per qualche secondo, lasciandogli toccare terra solo con la punta dei piedi. I tratti non potevano essere più di tre perché erano molto pericolosi e dolorosi. Altri invece dicono che il condannato venisse issato per le braccia legate dietro la schiena e di questa versione ci sono anche rappresentazioni pittoriche. La torre nel 1641 venne mozzata perché pericolante e, nel 1666, in occasione della nascita di Vittorio Amedeo II, fu ricostruita dal Lanfranchi.

La torre di San Gregorio era alta 90 braccia, circa 54 metri, e sporgeva su Contrada Doragrossa di un trabucco, cioè circa 3 metri. Aveva la grande novità dell'orologio che indicava le ore "francesi" cioè le attuali, un globo matematico con le fasi lunari, uno scudo sabaudo in mosaico, l'affresco della Sindone e i Santi protettori di Torino: Giovanni Battista, Solutore, Avventore, Ottavio e Francesco Saverio. Il tetto era a guglia ricoperto di squame dorate con in cima una croce e un toro in rame cavo, grosso come un "mottone" (15 settembre 1575) collegato alla bandierina segnavento che, oltre alla direzione, ne indicava anche l'intensità variando la forza del "muggito" che produceva con il passaggio del vento stesso nell'interno cavo tramite due aperture, una in bocca e l'altra sotto la coda. Con decreto del 14 aprile 1801 la Commissione esecutiva decretò l'abbattimento della torre ormai pericolante, evento che, di fatto, avvenne l'anno successivo alla presenza di molti torinesi accorsi a vedere demolire il simbolo secolare del potere comunale e dare addio al loro amato torello.

Riccardo Gervasio nel suo libro "Storia aneddotica descrittiva di Torino" ne riassume bene le funzioni. – "*per quattro secoli le campane della torre comunale avevano regolato il ritmo delle attività quotidiane: scandivano le ore del giorno, indicavano l'Ave Maria del mattino, l'Angelus meridiano (pausa prescritta per ogni genere di attività), il pro defunctis della sera e la ritirata (alle 21 fino al*

1725 e poi alle 23 fino al 1799) la convocazione dei Consigli di Governo e l'Arengo (1), l'inizio delle lezioni scolastiche, delle solenni funzioni in Duomo,e di quelle ordinarie nella chiesa del Corpus Domini priva di campanile, la chiamata alle armi, il decesso dei Decurioni, e persino l'ora di sgomberare le taverne dai bevitori. Le campane davano l'allarme nell'imminenza del pericolo chiamavano a raccolta in caso di incendi e accompagnavano con mesti rintocchi il corteo dei condannati al capestro fino al luogo del supplizio".

In effetti già da diversi anni, e precisamente dal 18 no-

Nota: (1) L'Arengo è un termine di origine medioevale che indicava la riunione in assemblea dei cittadini per deliberare sulle decisioni da prendere in nome della comunità. Le decisioni venivano prese non a scrutinio ma a maggioranza per acclamazione e ciascuna fazione "arringava" l'assemblea. Il nome deriva forse dal tedesco ring cioè anello, cerchio.

vembre 1786, erano iniziati i lavori per la costruzione di una nuova torre civica a fianco del Comune all'angolo della Contrada d'Italia e del Senato (via Milano e via Corte d'Appello) progettata da Filippo Castelli. La nuova torre venne iniziata e mai finita perché nel frattempo la città si era talmente ingrandita che la vita cittadina non poteva più essere regolata dal suono delle campane e forse, più subdolamente, perché rappresentava pur sempre un potere locale avverso al potere giacobino imperante. Caduto Napoleone e rientrati i Savoia si rimise mano al progetto. Nel 1823 fu approvato quello di Ferdinando Bonsignore ma anche i Savoia si resero conto che ormai non era più una priorità assoluta; per di più, rappresentava un potere comunale concorrente a quello reale ma anche, e soprattutto, per le scarsissime finanze statali. I lavori furono sospesi e oggi si vede ancora il muro di mattoni a vista con i fori che avrebbero dovuto reggere il rivestimento.

Una nota folcloristica

Si racconta che fin dal 1789 dalla base della torre sporgesse una pietra detta "la pera dolorosa" sulla quale era punito chi veniva dichiarato fallito dal tribunale in odore di bancarotta fraudolenta. L'operazione avveniva quasi sempre di sabato, giorno di mercato, e si svolgeva così: i creditori aspettavano il fallito fuori dal tribunale, lo trascinavano sulla pietra e, presolo di peso a sedia, gli facevano sbattere ripetutamente le terga sulla pietra fintanto che il malcapitato urlava "cedo bonis", che significava che avrebbe ceduto tutti i suoi beni ai creditori. Da questa tradizione ha preso piede il modo di dire piemontese "andé dël cul" per indicare la perdita totale dei propri averi e viene per lo più usata per lamentare una perdita al gioco di tutti i propri soldi.
La pietra fu tolta nel 1853. ■

Il Gruppo Storico Pietro Micca

di Enzo Cotto

Il Gruppo Storico Pietro Micca della Città di Torino venne costituito nel 1974 dal Generale Guido Amoretti con l'intento di ricostruire storicamente e in modo dinamico la realtà di alcuni Gruppi militari del Ducato di Savoia distintisi nella difesa di Torino durante l'assedio francese del maggio-settembre 1706.

Il Gruppo Storico comprende vari Plotoni, con un organico di 10-12 unità ciascuno (un Comandante, un Sergente, un Caporale e i Fucilieri) in rappresentanza dei rispettivi Reggimenti, equipaggiati con armi (fucili e pistole) perfettamente ricostruite e funzionanti e indossanti le variopinte uniformi dell'epoca.

I comandi per le varie manovre vengono impartiti in lingua francese seguendo gli antichi manuali: i Reparti sono addestrati nel caricamento dei fucili a pietra focaia, nella scarica di fucileria, nel passo di carica, nel lancio di granate e nel fuoco di artiglieria (quest'ultimo solo per i Cannonieri).

I Reggimenti, rappresentati, come detto sopra da ciascun Plotone, sono i seguenti:

- Dragoni di Piemonte, abili a combattere sia a piedi sia a cavallo, con giubba giallo chiaro, calzoni rossi
- Reggimento di Ordinanza Monferrato, con giubba grigia e calzoni blu scuro
- Reggimento di Ordinanza Piemonte, con giubba grigia e calzoni grigi
- Granatieri del Reggimento di Guardia con uniforme blu a risvolti rossi
- Reggimento di Ordinanza "La Marina" in servizio sui vascelli come fanteria di imbarco, con giubba scarlatta e calzoni verdi
- Sezione Cannonieri del Battaglione di Artiglieria con uniforme blu scuro; in questo Battaglione era inserita la Compagnia minatori specializzata nella guerra sotterranea, in cui militava il soldato biellese Pietro Micca, noto con il nome di Passapertutt, caduto il 29 agosto 1706 nel tentativo di bloccare la penetrazione dei francesi nelle gallerie sotterranee della Cittadella (all'incrocio dell'attuale corso Galileo Ferraris con via Cernaia).
- Due Gruppi Bandiera, rispettivamente con il Vessillo dello Stato Sabaudo e della Città di Torino, con giubba rossa

- Un Plotone Musica, con uniforme scarlatta e calzoni blu; le marce militari erano eseguite con l'ausilio di pifferi e di tamburi: questi ultimi servivano a marcare il passo ordinario e di carica, a scandire l'esecuzione degli ordini e i movimenti delle truppe
- Un Gruppo di Ausiliarie femminili a ricordo del contributo dato dalle cittadine torinesi alla città: assistenza ai feriti e ai malati; partecipazione alle esigenze logistiche delle truppe.

Per concludere ricordo che il Gruppo Storico ha svolto e svolge attualmente attività in molte località italiane ed estere (in particolare a Vienna, Budapest e ovviamente in Savoia, culla della Dinastia), solitamente con altri Gruppi Storici coevi.
Ogni anno nel mese di settembre si celebra la commemorazione della battaglia di Torino del 7 settembre 1706, con la deposizione di una corona di alloro ai piedi della statua di Pietro Micca alla presenza di moltissimi spettatori, con ripetute scariche di fucileria (ovviamente a salve), che come sempre seguono con interesse e curiosità.
Io ho fatto parte del Gruppo per ben 25 anni - dal 1991 al 2016 - dapprima come fuciliere del Reggimento Monferrato, poi dei Dragoni di Piemonte e infine dal 2012 al 2016 del Reggimento di Ordinanza Piemonte; sono stato più volte a Vienna e in Savoia e a Budapest nel 1998 quando fummo ospiti della Honved (l'Esercito Ungherese) in occasione della loro Festa della Repubblica che si celebra nel mese di marzo alla presenza del Capo di Stato.
Insomma, molti ricordi e altrettanta nostalgia ... ma comunque sempre "HAUT VOS ARMES". ■

Modi di dire

di Bruno Sartore

A completamento del mio precedente intervento, eccovi i modi di dire mancanti riferiti alla lettera C.

C - OFFENSIVI

Cagabraje: pauroso, vigliacco. Le braje sono i pantaloni.
Chërdenson: credulone, anche grand e gròs, ciola e balòss.
Ciampòrgna: donnaccia, donna rompitasche.
Ciapacioch: uomo di poco valore, chi fa un lavoro non ben considerato. Era una guardia municipale di un tempo. I vagabondi e gli ubriachi venivano presi e portati nel «croton», una cella di sicurezza posta negli scantinati di Palazzo Madama.
Ciaparàt: di poco valore. Letteralmente acchiappa topi. Forse un tempo c'era anche chi cacciava i topi per mestiere.
Ciapoton: chi lavoricchia senza rendimento o fa le cose malamente …alla carlona.
Cicapoj: pedante, noioso, che taglia il capello in quattro, letteralmente schiaccia pidocchi.
Ciola e Ciolandari: semplicione, che si fa abbindolare da tutti.
Ciòspa: vecchia e malandata, anche donnaccia.
Cissà: esse cissà è darsi delle arie, ostentare superiorità.
Ciucia stopolon o ciucianate: chi non produce vino in proprio e lo deve comprare. Chi lo produce non usa tappi ma lo tira direttamente dalla botte.
Ciuciaborse: chi attenta ai soldi degli altri in tutti i modi.
Ciuciafurmije o Ciucià daj përpojin: molto magro e malandato. Letteralmente succhiato dai pidocchi dei polli.
Ciuciamartin: ubriacone. Si diceva: «Ciucia Martin ch'a l'é breu d'autin» (1).
Cornìola: zitellona alla quale sono cresciuti gli «speroni», come le galline vecchie, che hanno la forma e la durezza appunto del frutto del corniolo. Anche «tòta 'd jë spron».
Coto: da ricoverare al Cottolengo.
Crapa, Crapa veuida, Crapon: la crapa è una zucca o un popone che comincia a guastarsi.
Cretin: dal francese cretin.
Crin catòlic: maiale cattolico, forse vuole indicare chi va in chiesa ma poi ne fa di tutti i colori.

C - NON OFFENSIVI

Caghèt: Bambinello piccolo non ancora ben padrone delle sue funzioni intestinali. È anche un vezzeggiativo. A volte viene usato per indicare un uomo piccolo e mingherlino. In questo caso il significato è spregiativo.
Campé ij dadi: Dare i numeri, parlare a vanvera, sragionare (2).

---

(1) Breu d'autin» era un modo scherzoso per indicare il vino prodotto dagli «autin», cioè gli alteni, terreni d'altura dove le viti erano sorrette da fili legati ad alberi, e non a paletti e, tra un filare e l'altro, si coltivava il grano.

(2) Si usa domandare con sdegno! «Ti, ma it campe ij dadi?» accompagnando le parole oscillando verticalmente la mano aperta davanti alla fronte come un ventaglio. Tale gesto sottintende la domanda «Ma sei matto?» Prima di lanciare i dadi dal bussolotto bisogna farli sobbalzare molto al suo interno. In questo caso il bussolotto è la testa e i dadi il cervello scosso.

Campé la pasta ai can: Non poterne più e lasciare andare tutto a rotoli.
Canté da gal: Essere felici del risultato positivo.
Canté e porté la cross: Fare tutto, sia spiritualmente – canté, che fisicamente – porté la cross (3).
Canté martin-a: Attendere con impazienza. Deriva da un canto fatto dai giovanotti innamorati che, fuori dalla stalla, si annunciavano in quel modo alle fanciulle all'interno per ottenere il permesso di poter entrare.
Capì ciò për bròca: Anche «rësponde ciò për bròca», capire male e rispondere peggio. Il ciò è il chiodo e la bròca è un chiodino.
Capì Roma për toma: Capire una cosa per un'altra.
Car come 'l feu: Già nei tempi andati scaldarsi e cucinare, usando la legna, era una spesa che incideva parecchio sul bilancio famigliare.
Caristios: Chi vende caro, oltre il prezzo corrente.
Carriesse 'd bòsch verd: Prendersi un fastidio, caricarsi di una cosa inutile come la legna verde.
Càssia dij còrn: Testa.
Caté a poff: Comprare a debito.
Caté për na bala 'd fum: Comprare per molto poco, come inconsistente è una bolla di fumo.
Caté vaca e vitel: Sposarsi con una donna con un figlio, oppure già incinta. Non è offensivo.
Cativ come 'l diav: Cattivissimo. Il diavolo fonte di peccato è sempre cattivo.
Catlin-a 'd le còste sëcche: Così viene identificata la Morte della quale si vedono solo le ossa.
Ch'a varda che chiel as faliss: Guardi che lei si sbaglia.
Che 'l diav ch'at pòrta: Accidenti a te! Mandare al diavolo la persona con cui si sta litigando.
Che bisa: Si dice quando tira un forte vento gelido.
Che bon pro at fasa: Che ti sia propizio, che ti vada bene, che tu ne tragga vantaggio. Anche, buon appetito.
Che Santa Lussìa at conserva la vista! Perchè l'aptit at manca nen: Si dice meravigliati a qualcuno che sta mangiando molto e con foga. Non è un rimprovero.

(3) Si riferisce alle due donne di Gesù, Marta e Maria, che impersonavano i due modi diversi di servire Gesù, una materialmente l'altra in modo spirituale e contemplativo.

Animali
di alta montagna

di Luciana Béthaz

Su questo numero anziché parlarvi di amene località aostane e della loro storia, vi presento alcuni animali di alta montagna quali lo stambecco, il camoscio, la marmotta, l'arvicola delle nevi, l'ermellino, la lepre.

Lo ***stambecco*** è il grande protagonista della fauna del Gran Paradiso dominatore incontrastato delle alte quote. Facilmente identificabile grazie alle vistose corna ricurve dei maschi (quelle delle femmine sono meno appariscenti) frequenta poco il bosco, occupa i pascoli e le pietraie fino a 3500 m. di quota e si nutre di vegetali poco pregiati.

Possiede degli zoccoli costituti da una punta dura e resistente che gli permette di muoversi sulle rocce sfruttando ogni minimo appiglio, mente la parte retrostante è invece costituita da un cuscinetto morbido per permettergli l'aderenza e l'assorbimento degli urti.

Le capacità cardio-respiratorie dello stambecco sono eccezionali e la sua pelliccia gli permette di sopravvivere a temperature rigidissime. In inverno (dicembre e gennaio) hanno luogo gli accoppiamenti preceduti da spettacolari scontri tra maschi che si contendono a colpi di corna il dominio delle femmine le quali, dopo circa 6 mesi di gestazione, si ritirano su scarpate difficilmente accessibili per dare alla luce un unico piccolo. Il cucciolo dopo poche ore riesce già a seguire la madre nei suoi spostamenti.

Non avendo nemici naturali (l'aquila a volte può predare i piccoli) lo stambecco si lascia avvicinare facilmente anche dall'uomo. Per questo motivo, a causa della caccia e del bracconaggio, la specie ha rischiato l'estinzione: fu il re Vittorio Emanuele I che ne permise la sopravvivenza istituendo una riserva di caccia all'interno dell'attuale Parco Nazionale del Gran Paradiso, primo parco nazionale italiano, costituito nel 1922 in seguito alla donazione dei terreni da parte della famiglia reale allo Stato. Lo stambecco è così diventato l'emblema della protezione degli ambienti di montagna, non solo in Italia ma anche in Francia dove, grazie alla migrazione di branchi di stambecco provenienti dalla Valle d'Aosta, nel 1963 è stato istituito il Parco Nazionale della Vanoise.

Al contrario dello stambecco il ***camoscio*** è più prudente, si trova maggiormente nei boschi ma anche oltre i 2500 metri. È facilmente distinguibile per le corna ad uncino che mantiene tutta la vita e tramite le quali è possibile calcolarne l'età. Si nutre, a seconda della stagione, di piante erbacee, di licheni e della corteccia degli alberi.

Il camoscio presenta un ottimo adattamento alla vita sui versanti innevati a forte pendenza: i suoi zoccoli infatti sono dotati di una membrana interdigitale simile ad una racchetta da neve che aumenta la stabilità dell'animale che si muove con sicurezza anche su terreni rocciosi e ghiacciati. Ad eccezione della rarissima lince, il camoscio non ha predatori naturali, ma è possibile che l'aquila si avventi sui piccoli che nascono in tarda primavera e sono allattati fino all'autunno.

Altro animale presente sulle montagne della Valle d'Aosta è la ***marmotta***: è un roditore che si nutre di vegetali e vive in gruppi familiari composti da padre, madre e piccoli fino ai tre anni d'età.
La maggior parte delle tane che scava si trova oltre i 2200 metri; il suo habitat naturale è costituito da praterie miste e pietraie che le permette di evitare i predatori (l'aquila e la volpe).
In ottobre la marmotta inizia il letargo all'interno di tane profonde; se durante questo periodo la temperatura scende al di sotto di un punto critico, si assiste ad un temporaneo risveglio di tutta la famiglia per evitare il rischio di assideramento. Quando nel nucleo familiare mancano gli adulti questa termoregolazione non avviene ed i piccoli muoiono.
Al termine del letargo (marzo-aprile) l'animale esce dalla tana alla ricerca di cibo: è un momento molto delicato in quanto la sua colorazione scura lo rende visibile sul manto nevoso e quindi più vulnerabile all'attacco dei predatori.
L'***arvicola delle nevi*** vive sul Monte Bianco anche oltre i 4.000 metri ed è citata nelle cronache di ascensioni di famosi alpinisti che ne hanno trovato le tracce. Non scava vere e proprie gallerie ma sfrutta i passaggi al di sotto delle rocce e utilizza i suoi lunghi baffi per orientarsi nei suoi spostamenti sotterranei.
È anche presente in questi ambienti montani un piccolo carnivoro: l'***ermellino***. Assomiglia molto ad una donnola ma si distingue dalla punta della coda sempre nera anche d'inverno quando la sua pelliccia diventa bianca. D'inverno fa vita notturna ed è specializzato nella cattura delle arvicole: le insegue seguendo le loro stesse gallerie. Può attaccare animali anche più grandi di lui come lepri e uccelli che, dopo averli sorpresi con uno scatto, con un morso sulla nuca ne provoca la morte immediata, evitando così una lotta faticosa e l'eccessivo dispendio di energia. Gli accoppiamenti avvengono in primavera, ma la gravidanza inizia anche un anno dopo grazie ad un impianto ritardato dell'embrione. Le femmine sono già

recettive dopo poche settimane dalla nascita e possono partorire anche più di dieci piccoli.
Altro animale è la ***lepre variabile*** più piccola e meno prolifica della lepre comune e con le orecchie più corte. Le zampe hanno unghie robuste per evitare di scivolare sul ghiaccio; la sua pelliccia d'inverno diventa completamente bianca ad eccezione della punta nera delle orecchie; si sposta prevalentemente di notte mentre di giorno sta al riparo dietro rocce e cespugli. E' presente dai 1300 ai 3000 metri di altitudine ed è preda di diversi animali tra cui l'aquila, il gufo reale, la volpe l'ermellino e la martora. ■

a cura di
Daniele Curtetto

Nel Periodo dal 1/04/2020 al 08/11/2020 si sono iscritti all'ALATEL i seguenti Soci.

A tutti il nostro benvenuto!

IN PENSIONE

SEZIONE DI CUNEO

Bacchio Viale Licietta, Bono Bertolino Maria Rita, Castellino Palazzi Mariateresa, Italiano Roberto, Peano Boggero Maria Augusta, Pirra Barge Anna, Torre Grosso Maria Luisa

SEZIONE DI NOVARA V.C.O.

Bellora Sacchelli Mariella, Colombara Felice, Groppo Massimo

SEZIONE DI TORINO

Bertolo Traschetti Maddalena, Castagnetti Patrizia, Catino Raffaella, Cavallo Lorenzo, Cavallone Teodoro, Criscuolo Cossu Anna Maria, Dovis Marina, Leone Patrizia, Migliore Margherita, Nicolò Renato, Nonita Giovanni, Quaranta Enrico, Rocco Volante Alessandra, Villero Ernestino

SEZIONE DI VERCELLI BIELLA

Nuti Conzon Anna, Sereno Bullano Maria Luisa

Abbiamo avuto notizia di lutti che hanno colpito la nostra Associazione.
Partecipiamo commossi al dolore delle famiglie di:

ALESSANDRIA	POMA Giovanni
CUNEO	BARBERO Felice, BARGE Guglielmo, BENSO Pier Cesare, BERTOLINO Sergio, BORGNA Secondo, DE PROSPERIS Alfredo, GROSSO Gianpiero, OLIVERO Veglia Elda, RAMERO Giuseppe, RIPARBELLI Feliciano, VIALE Piero, VOLTA Giuseppe
NOVARA-V.C.O	BENEDETTI Mario, BORRÉ Ezio, BRUSATI Giampiero, PASSERA Fermo, CRUGNOLA Roberto, SACCHELLI Gian Battista
TORINO	BARRA Bruno, BENEDETTO Aldo, BERTONE Arturo, BOTTAZZI Euclide, CENNA Romano LEPORE Mirella, SEYMANDI Adriano, TOMADA Giorgio, TRASCHETTI Francesco
VERCELLI/BIELLA	ANSELMINO Claudio, CONZON Ivano

Informativa sulla Privacy

Questo elenco delle attività programmate dalle varie Sezioni Piemonte e Valle d'Aosta, per cause di forza maggiore, potrebbe subire variazioni o cancellazioni che comunque verranno segnalate ai Soci. Si precisa che la partecipazione alle varie attività dell'ALATEL consente all'Associazione, in relazione alle finalità statutarie, la possibilità di pubblicare sui giornali di informazione e sul sito nomi, foto e filmati dei Soci e comunque di qualunque altro partecipante.

QUANTI SIAMO

Soci Ordinari in pensione:	**1.880**
Soci Ordinari in servizio:	**135**
Soci con indirizzo di posta elettronica (e-mail):	**1.800**
Soci che fruiscono di agevolazione telefonica:	**1.228**

Data di rilevazione: 31/10/2020 **Fonte SIALTEL**

In ricordo
dei colleghi defunti

Data	giorno	ora	città	chiesa	indirizzo	zone
			Torino	FUNZIONE ANNULLATA		
14/11/20	sabato	18.00	Aosta	Cattedrale		Aosta
07/11/20	sabato	16.30	Novi Ligure	Sacro Cuore		Novi Ligure
14/11/20	sabato	18.30	Casale M.to	Sacro Cuore di Gesù	Corso Valentino	Casale M.to
21/11/20	sabato	18.30	Alessandria	S. Pio V	Spalto Gamondio	Alessandria
05/12/20	sabato	18.00	Vercelli	Duomo		Vercelli
13/11/20	venerdì	18.00	Biella	S.Biagio	Via F.lli Rosselli 11	Biella
16/12/20	mercoledì	18.15	Mondovì	Sacro Cuore	Piazza Monteregale	Ceva - Dogliani - Mondovì
17/12/20	giovedì	18.00	Alba	Duomo	Piazza Risorgimento	Alba - Canale - Cortemilia
10/12/20	giovedì	18.00	Cuneo	San Giovanni Bosco	Via S. Giovanni Bosco 15	Cuneo
15/12/20	martedì	9.00	Savigliano	San Filippo	Via Tapparelli	Bra - Fossano - Savigliano
15/12/20	martedì	18.00	Saluzzo	Maria Ausiliatrice	Via Pietro Marchisio 2	Saluzzo
31/10/20	sabato	18.00	Domodossola	Colleggiata S.Gervasio e Protasio		Domodossola
31/10/20	sabato	17.30	Borgomanero	Don Bosco	Via Domenico Savio 9	Borgomanero
31/10/20	sabato	18.00	Novara	Parrocchia Sacra Famiglia (Villaggio Dalmazia) v. M.S.Gabriele		Novara

Auguri di Natale
2020

A causa delle restrizioni dovute alle norme antivirus emanate dal governo, le eventuali manifestazioni saranno decise in loco dai Fiduciari e da loro, comunicate ai propri Soci.

Un Socio alla volta
Una nostra collega in TV

di Caterina Scomazzon

Tutto è iniziato il 26 aprile 2019 quando ho contattato la produzione di Rai 3 "Pesci Combattenti" per chiedere se erano interessati ad intervistare "una nostra ragazza". Si "una nostra ragazza" perché la produzione Pesci Combattenti si occupa della trasmissione in onda su Rai 3 "Le Ragazze".

"Le Ragazze" è un programma televisivo italiano di genere documentario in onda dal 2016 su Rai 3, condotto, dal 28 ottobre 2018, da Gloria Guida e, dall'autunno 2020, da Georgia Luzi.

Il programma racconta, attraverso interviste e testimonianze, episodi della storia italiana del XX secolo raccontati dal punto di vista di donne diverse per provenienza, estrazione sociale, istruzione e opinioni.

La prima edizione, intitolata Le ragazze del '46, è stata trasmessa in occasione del settantesimo anniversario del suffragio femminile in Italia. La seconda edizione, intitolata Le ragazze del '68, ha come protagoniste donne che vissero il movimento del 1968. La terza edizione, che vede la novità dell'inserimento di Gloria Guida come conduttrice, vede invece racconti di donne nate dagli anni quaranta agli anni novanta. Nella nuova edizione prevista per l'autunno 2020 Gloria Guida viene sostituita da Georgia Luzi.

Finalmente martedì 14 luglio 2020 a Castiglione Tinella (CN) è arrivata la troupe televisiva di Rai 3 e, dalle 10 del mattino sino alle 18 del pomeriggio, hanno intervistato la nostra "ragazza" socia Alatel Annamaria Novaretti.

Ha raccontato la sua vita personale e la sua esperienza lavorativa come dipendente Stipel, dapprima come telefonista, poi assistente ed infine Capoturno.

La produzione Rai "Pesci Combattenti" ci ha inoltre richiesto del materiale fotografico e/o eventuali video a supporto del racconto del periodo lavorativo come telefonista in Stipel della collega Annamaria Novaretti.

Molto materiale fotografico è stato fornito dalla collega e socia Alatel, Irma Viassone, che ringraziamo. Per le molte foto e per i due siti con i filmati d'epoca messi a disposizione all'Archivio Storico TIM, sito in via Reiss Romoli, ringrazio per la sua utilissima disponibilità il collega Tim Daniele Cerrato. Da queste foto e da questi siti la Produzione Rai ha potuto selezionare alcuni pezzi inerenti le centraliniste e le telefoniste, relative al periodo in cui ha svolto la sua attività la nostra collega Novaretti.

L'intervista alla nostra collega Annamaria Novaretti è riportata nelle pagine nazionali. ■

Nuvole

di Alberto Bonino

Nuvole scure
mutano in minaccia
la bellezza del cielo;
agli occhi della fantasia
esse prendono la forma
dei miei pensieri,
che sconfinano in loro.
Le sconfitte vissute
hanno tarpato le ali,
l'oblio ne spegne il ricordo.
In un sogno leggero
riprendo a volare,
sempre più su in alto felice,
la parte di me più fragile,
sofferente tace.
Le bianche nuvole gonfie di luce
giocano con il vento,
le sottili e diafane si dissolvono
con esse la malinconia.
L' immensità del cielo fa vibrare forte l'anima. ■

Intelligenza artificiale: dove arriveremo?

di Luigi Gallero Alloero

Un breve colloquio con un'amica della redazione circa le possibilità di evoluzione dell'intelligenza artificiale fino al punto da acquisire caratteristiche fino ad ora riservate agli umani, mi ha spinto a scrivere queste poche righe per cercare di dare una dimensione al problema.

Quando si parla di Intelligenza Artificiale ci riferiamo a sistemi guidati da programmi che imparano sulla base dell'esperienza maturata nel corso del loro funzionamento. Almeno questo è quanto ho pensato finora, ma andando a leggere in giro ho trovato definizioni più estensive come ad esempio da Internet "*Aggregato di tecnologie che permettono alle macchine di percepire, comprendere, agire e imparare*" o dallo Zingarelli "*Sistemi di elaborazione che compiono azioni considerate di pertinenza umana*". C'è veramente da rabbrividire sembra che ci stiamo avviando verso un tipo di società che fino ad ora era peculiare della fantascienza. "*Io, robot*" scrive Asimov come titolo di uno dei suoi libri più noti; un libro in cui vengono espresse le tre leggi della robotica come se l'uomo e il robot fossero due entità simili. Facciamo una sorta di classificazione dei tipi di impegno dell'Intelligenza Artificiale (nel seguito abbreviata I.A.). Possiamo distinguere tre categoria fondamentali che a loro volta potrebbero essere ulteriormente suddivise.

L'elaborazione dei dati e la loro memorizzazione. S'intende tutta la classe di elaboratori, da quelli minimi (ma non tanto) come lo smartphone, ai tablets, agli home computers per arrivare ai più complessi sistemi di elaborazione ad uso delle grandi aziende. A supporto di questi sistemi, la rete Internet con i suoi vari portali, le reti Intranet. Questi sistemi fanno un uso piuttosto limitato di I.A., ma, ad esempio, il riconoscimento e l'elaborazione del linguaggio naturale fino all'attuazione di comandi in forma colloquiale è una applicazione di base. Ed anche il riconoscimento delle immagini e dei loro contenuti, come l'identificazione dei volti. Anche i videogiochi, alcuni dei quali mi dicono che "imparino" potrebbero essere, nel loro rapportarsi con l'uomo, un'interessante applicazione dell'I.A.

E noi telefonici non dimentichiamo le nostre reti e le centrali che, avendo assunto le caratteristiche di grandi elaboratori trattano il segnale vocale trasformato in

segnale digitale e lo inoltrano alle destinazioni previste. Dato che ho lasciato il lavoro da circa venticinque anni, non so se impieghino applicazioni di I.A., ma l'evoluzione delle tecniche digitali pare non avere limiti.

Non mi soffermo oltre a fare considerazioni su questi sistemi perché si sono diffusi in modo capillare e le loro possibilità sono arcinote a tutti i popoli civili. Diciamo soltanto che l'aiuto che danno all'uomo si distingue per capacità di archiviazioni di dati, velocità di ricerca, e velocità e sicurezza di calcolo e di elaborazione. Per queste caratteristiche hanno superato di gran lunga le capacità dell'uomo, ma si configurano come servitori ubbidienti che non si prendono iniziative di sorta.

Un secondo tipo di applicazione è l'utilizzo di robot a

supporto di attività fisiche umane. Parliamo di macchine usate nel ciclo di produzione degli stabilimenti industriali, a supporto di attività mediche, di sistemi di difesa e di offesa nelle attività militari, nella domotica e simili. In questi casi l'I.A. è applicata a sistemi che superano di gran lunga l'uomo in velocità, precisione, potenza, ma che restano soltanto servitori ubbidienti.
Semmai in certi casi il problema potrebbe essere quello della perdita di posti di lavoro a causa delle macchine che sostituiscono l'uomo. Va detto che a fronte della perdita di posti di lavoro da operaio o da manovale, si creano nuovi posti da assistenti alle macchine, controllori di produzione, istruttori utilizzati per riqualificare il personale, ma non è neppure detto che numericamente si ottenga una compensazione.
Il terzo tipo di applicazione, quello che fa sognare non solo i ricercatori, ma anche gli scrittori di fantascienza, è quello del robot con fattezze e comportamenti umani. Si potrebbe fare confusione tra scienza e fantascienza assegnando a quest'ultima il ruolo di prevedere il futuro (Verne insegna…). Credo però che non si debba fare confusione tra intelligenza e sentimento tra intelligenza e coscienza, tra intelligenza e fantasia (mi limito a queste caratteristiche, ma se ne possono trovare altre).
La prima, l'intelligenza, è essenzialmente la capacità di risolvere problemi e in questo campo un robot ben programmato può dare dei punti all'uomo, ma per gli altri aspetti?
Quanto ai sentimenti, non credo che i robot potranno realmente "provarli", ma penso che possa essere possibile ottenere da loro delle simulazioni di odio-amore attraverso l'esame e l'elaborazione di eventi precedenti che portino ad atteggiare i loro comportamenti. In ogni caso credo che, ad esempio, non sarebbero mai in grado di scegliere se perdonare o no, né tanto meno saprebbero amare.
Passiamo a parlare di coscienza. Volendo attribuire al termine coscienza soltanto il significato ristretto di sistema di valori morali, pensiamo un po' se un robot al volante di un automezzo (che certamente guiderebbe molto bene, senza fare i consueti errori umani) dovesse trovarsi in una circostanza in cui scegliere se schiantarsi contro un palo o investire un gruppo di persone. Sceglierebbe solo in funzione di come è stato programmato, cioè privilegiare la propria sopravvivenza o l'incolumità dei cittadini. In pratica non sceglierebbe secondo la sua coscienza, che non ha, ma di quella del programmatore.

Quanto alla fantasia, argomento di cui avevo discusso in un precedente articolo pubblicato anni fa su questa rivista, mi riferisco alla definizione letta sullo Zingarelli: "*la fantasia è la facoltà della mente di interpretare liberamente i dati forniti dall'esperienza o di rappresentare contenuti inesistenti in immagini sensibili*". Non credo veramente che un robot possa arrivare a tanto, la fantasia mi sembra riservata agli umani (anche se non a tutti nello stesso modo e con la stessa intensità). Esistono però macchine che, attraverso l'elaborazione ragionata del materiale letterario esistente, riescono a comporre poesie e romanzi. Analogamente riescono a comporre musica. Non ho mai avuto la possibilità di giudicare la qualità di questi elaborati e quindi mi astengo dal dare giudizi, ma in qualche modo si tratta pur sempre di materiale di produzione umana riciclato.
Le mie considerazioni si riferiscono soprattutto alla situazione attuale; cosa potrà riservarci il futuro non ci è dato sapere. Credo però che i limiti di cui abbiamo parlato siano difficilmente valicabili anche se frotte di ricercatori, alla ricerca di una realizzazione personale, si daranno da fare per fare assomigliare il più possibile il robot all'uomo.
Nel 2019 è stato predisposto dall'Unione Europea un Codice Etico che, nell'affermare la centralità dell'uomo, fissa una serie di regole per la salvaguardia dei diritti dell'uomo stesso nei confronti delle macchine. Un provvedimento indispensabile ma io, forse per il fatto che negli anni passati sono stato un accanito lettore di fantascienza, non sono del tutto tranquillo. Penso che i robot, dotati di I.A., potranno essere in grado autonomamente di evolvere il loro software e quindi la loro personalità e forse potrebbero acquisire autonomia decisionale. E non solo, dato che saranno senz'altro collegati a varie reti informatiche avranno la possibilità di ricevere aggiornamenti di programma. Ma le reti saranno sempre gestite da persone affidabili?
E poi potrebbero avere la possibilità, per ora solo nella fantascienza, di produrre (non generare …) altri robot.
Non mi dilungo oltre; ognuno sulla base della sua cultura sociale potrà estendere i ragionamenti e magari arrivare a conclusioni differenti. Io concludo questa breve dissertazione con la ragionevole certezza che permettere autonomia decisionale ad esseri non dotati di pensiero, ma solo di intelligenza, sia un'idea assolutamente folle, pericolosa e da lasciare alla fantascienza. Dobbiamo creare dei servitori fedeli, non degli umanoidi che potrebbero anche trovarsi in situazioni di competizione con il genere umano e ribellarsi contro di esso (*anche nella fantascienza succedono queste cose e non finiscono mai bene…*). ■

Qual è il fiume più lungo d'Italia?

di Lodovico Foglio

Quasi tutti risponderanno il Po o Eridano, e che il suo bacino imbrifero si chiama: "Pianura Padana".
Il regolamento internazionale prevede che, quando due fiumi si uniscono in un solo corso, quello più lungo dia il nome al fiume risultante.
Partendo da questa considerazione gli abitanti dell'alta valle Tanaro dicono che il loro fiume, che non nasce da una sorgente, ma dall'unione di due torrenti, il Tanarello e il Negrone (quest'ultimo più lungo dell'altro) aggiungerebbe al Tanaro una dozzina di chilometri che, all'unione con il Po, ad Alluvioni Cambiò, risulterebbe più lungo del Po di due chilometri; da qui la richiesta di far cambiare il nome al resto del fiume in Tanaro e cambiare il nome del bacino del Po in Valle Tanaro: di conseguenza, la "Padania" diventerebbe la "Tanaria". E' stato anche prodotto un film, in cui, partendo dall'alta valle, un professore, originario dei luoghi, percorre, a bordo di un' "Ape Car 50" con tanto di autista, di cattedra e di coniglio (Lapo) al seguito, tutta la "Valle Tanaria", per rivendicare i diritti dei valligiani.
Però gli abitanti di Briga Alta, comune nato dalla divisione del comune di Briga Marittima, passata alla Francia dopo la Seconda Guerra Mondiale come risarcimento per i danni di guerra arrecati dalla "buon'anima", da dove nasce il Negrone, dicono che il Tanaro non esiste e che il fiume dovrebbe chiamarsi: "Negrone" e quindi la "Valle Padana" dovrebbe chiamarsi: "Valle Negrona" e di conseguenza la "Padania" "Negronia".
Questa denominazione creerebbe qualche problema, in quanto, le sacre ampolle, riempite attualmente con l'acqua del Monviso, alle sorgenti del Po, dovrebbero essere riempite, strade permettendo, a Briga Alta, alle sorgenti del Negrone, con sommo dispiacere degli eventuali partecipanti.
Per sanare questa situazione, occorre partire dalle sorgenti del Po, sul Monviso, e applicare la regola internazionale in modo scientifico: è quello che ha fatto il "Politecnico di Torino" alcuni anni fa, con misurazioni satellitari.
E qui entra in scena il Maira, che nasce sul monte Maurin, al confine con il bacino idrografico del fiume francese dell'Ubaye, nel comune di Acceglio in provincia di Cuneo. Il Maira, dopo aver percorso l'omonima valle e attraversato la pianura cuneese, si unisce, nel comune di Lombriasco, ai confini delle province di Cuneo e Torino, con il Po. In questo punto il Po misura circa 72 chilometri, il Maira circa 105 chilometri, cioè 33 chilometri in più, pertanto il fiume dovrebbe chiamarsi Maira, Se poi ci spostiamo ad Alluvioni Cambiò, in provincia di Alessandria, dove il Maira / Po si unisce al Tanaro / Negrone, il Maira / Po è più lungo di circa 8 chilometri e a Ponte Lago Scuro, dove il fiume si getta nel Mare Adriatico, la lunghezza raggiunta, partendo dal Monte Maurin, è di circa 691 chilometri. A questo punto non ci sono più dubbi, il Fiume deve chiamarsi Maira e la sua valle Valle Maira, che tradotto in italiano sarebbe Magra e Valle Magra e, di conseguenza, la "Padania" diventerebbe la "Mairania".
E Fetonte dove lo mettiamo? Aveva rubato al padre il carro del Sole, e dato che non aveva ancora preso la patente per guidarlo, stava arrostendo la Terra. Zeus con uno strale lo aveva fatto precipitare nell'Eridano, dove annegò, nel luogo ove ora si trova il Circolo degli artisti, che da questo accadimento ha preso il nome. Poiché all'epoca non esistevano le misure satellitari, nessuno se ne era accorto: al giorno d'oggi, però, ne siamo certi, per cui, in ricordo di quell'antico fatto, occorre cambiare il nome da Circolo Eridano in Circolo Maira. ■

I danni del Coronavirus

di Luigi Ferrando

Quando parliamo di danni conseguenti al Coronavirus, pensiamo ai danni economici che il lockdown ha prodotto, costringendo gran parte del mondo produttivo all'inattività. Forse perché non è ancora il tempo, o almeno così si ritiene, di valutare i danni socio-psicologici che, a mio avviso, non sono meno pesanti.

Con la lenta ripresa delle attività assistiamo ai tentativi che il mondo culturale, il mondo ludico, fanno per tornare a vivere sia pure parzialmente, con limitazioni che però non riducono lo sconforto.

Nel nostro territorio è stato annullato il capodanno alessandrino che si festeggia il 31 agosto con tavoli apparecchiati in tutte le vie del centro cittadino, per mangiare e brindare all'inizio settembrino del nuovo anno produttivo e scolastico. Penso poi alla festa del vino di Casale, con la partecipazione di tutte le cucine Pro-loco del circondario che offrono i loro piatti preferiti, annaffiati dai vini della zona; quest'anno c'è stata qualche degustazione con distanziamento e mascherine, ma la vera festa è saltata. Penso al Palio di Asti, festa di spessore internazionale, annullata. Ma gli annullamenti si sono estesi anche a tutte le feste patronali inneggianti a vari prodotti, festa della rana, festa della cipolla rossa, festa della porchetta.

La tristezza per queste limitazioni pesa sull'equilibrio psico-sociale di una popolazione frustrata ed impaurita, esposta alle contraddizioni che ormai si affastellano nelle diffusioni mediatiche. Gli esperti, virologi, epidemiologi, espongono un ventaglio di posizioni che vanno dal definire il virus pressoché scomparso, al timore che ogni contatto, anche superficiale, lo trasmetta. I politici si differenziano a seconda delle pulsioni popolari che registrano con i sondaggi; ci sta che nella dialettica fra le parti, maggioranze ed opposizioni sostengano posizioni contrarie, ci sta meno che questo gioco venga fatto su problemi che riguardano la salute dei cittadini.

Sui social imperversano le posizioni più irresponsabili, dai negazionismi deliranti di pazzoidi in libera uscita, agli "all'erta" compulsivi di coloro che inneggiano comunque al pericolo.

Noi cittadini esprimiamo ormai tutta la gamma delle posizioni: ci sono coloro che attribuiscono il virus a complotti politici, coloro che si improvvisano virologi inventando le più disparate ricette, coloro che cercano un capro espiatorio per tutto.

Diceva lo scrittore Milan Kundera che lo stupido è colui che ha una risposta per tutto, il saggio è colui che, per tutto, ha una domanda.

In questo periodo purtroppo sono molti di più quelli che hanno una risposta per tutto.

Penso che si debba tornare alla saggezza che tutti abbiamo dimostrato durante i due mesi di lockdown; il virus non è una invenzione, purtroppo esiste, lo dobbiamo fronteggiare con prudenza e realismo per uscirne il più presto possibile e poter tornare a godere di una qualità della vita che stiamo scordando, con il rischio di contrarre quelle che gli psicologi chiamano le nuove paure, le quali, sotto nomi astrusi, significano paura di incontrare chi non la pensa come te, o paura dei cambiamenti inevitabili che dovremo subire. ■

Esperienza Covid

Buongiorno a tutti,
sono un socio Alatel ed ex dipendente Telecom, visto il momento di crisi pandemica che stiamo attraversando, ho ritenuto opportuno condividere con voi la mia esperienza riguardante il coronavirus, in quanto sicuramente ne avrete sentite più di me, visto il martellamento di notizie che ci arrivano da tutte le parti.
Vi volevo raccontare ciò che ho passato con il COVID-19. Tutto è iniziato il giorno 28 febbraio con 39,0 - 39,5° di febbre e questa temperatura corporea l'ho sopportata per ben 11 giorni.
Nel frattempo ho telefonato al famoso 1500 nazionale e tanti altri numeri, inoltre, interpellando il 118 mi dicevano che non avevo i sintomi per poter essere ricoverato.
All'undicesimo giorno mia moglie, molto preoccupata perchè la mia situazione non migliorava, ha telefonato nuovamente al 118 e con toni un pochino accesi ha chiesto: "Secondo voi è meglio prendere qualche infezione in ospedale o morire a casa?" anche perchè in quei momenti stavo veramente male.
Così dopo poco è arrivata l'ambulanza e sono stato trasportato subito al pronto soccorso.
Lì dopo vari esami mi hanno ricoverato nel reparto COVID che era stato attrezzato nel reparto di traumatologia, il quale a sua volta era stato spostato in altro edificio per fare spazio, presumo per questioni logistiche e di sicurezza, al reparto COVID di prima accoglienza.
Mi fanno subito un tampone e dopo due giorni mi dicono che è negativo, di conseguenza mi trasferiscono in I medicina, altro reparto per il COVID.
Finalmente in questo reparto ho trovato il mio angelo custode e, dopo vari prelievi di sangue, hanno deciso di farmi una broncoscopia.
Praticamente hanno scovato, nella parte bassa del polmone, il mio acerrimo nemico. Ecco dove si nascondeva il virus!
Dal momento del ricovero mi hanno sempre aiutato nella respirazione con l'ossigeno, non sono stato mai intubato, per mia fortuna nessuna terapia intensiva.
Sono stato per 11 giorni in una stanza da solo, quindi isolato per precauzione.
Dopo avermi somministrato antivirali e altri farmaci, più qualche flebo, all'undicesimo giorno sono stato dimesso.
Da allora non ho più avuto febbre, ma a domicilio è iniziata, per me e mia moglie, una nuova quarantena in cui abbiamo vissuto quasi 20 giorni da separati in casa.
Un grande ringraziamento va a mio nipote ed ai condomini che nel frattempo mi hanno sempre fatto la spesa.
Passato questo periodo di isolamento ho eseguito i due tamponi di controllo e dopo qualche giorno mi hanno dato la libera uscita.
Ora mi sento bene e piano piano sto riprendendo la mia vita quotidiana.
Però amici in confidenza vi dico che queste esperienze lasciano veramente il segno.
Un caro saluto a tutti. ■

G.C.

Bernina Express

di Giuliana Perrucca Ghidoni

Da Tirano a St. Moritz, due ore e mezza a bordo del famoso "trenino rosso del Bernina", un programma allettante da prenotare fin da gennaio 2020 per essere in prima fila sul bus e rimasto in sospeso fino a poco prima della data prevista per la partenza.

Finalmente, dopo tanti dubbi, il 26 settembre alle 5 e 30 si parte debitamente forniti di mascherine che non abbandoneremo per tutto il viaggio: prima tappa Lecco, affacciata a "Quel ramo del lago di Como" che ispirò il Manzoni: l'autore de "I promessi sposi" vi soggiornò e la narrazione vuole che la casa di Lucia, il palazzotto di don Rodrigo e la rocca dell'Innominato siano collocati proprio a Lecco.

Abbiamo poi proseguito per Sondrio, al centro della Valtellina, incastonata tra le Alpi Retiche e le Orobiche, cittadina con un "salotto" ultramoderno in piazza Garibaldi e una parte medioevale dove le viti si arrampicano sino al terzo piano.

La mattina successiva trasferimento a Tirano dove, in attesa della partenza del “trenino” alle 9:45, abbiamo visitato il Santuario della Beata Vergine eretto nel 16° secolo a seguito di una apparizione della Madonna.
Su una carrozza interamente riservata al nostro gruppo abbiamo attraversato paesaggi a dir poco spettacolari: all’inizio, tra alte montagne c’erano prati verdi, poi le prime chiazze di neve ed infine il bianco immacolato da cartolina di Natale. Una nevicata eccezionale ci ha regalato un anticipo di inverno sotto un sole smagliante. Si narra che nel 1864 un albergatore fece una scommessa con alcuni ospiti inglesi: promise loro che, oltre alle splendide estati, l’inverno di St. Moritz avrebbe consentito di godere il sole sulla terrazza dell’hotel senza indossare una giacca; se si fosse sbagliato avrebbe rimborsato le spese di viaggio e di alloggio. Vinse la scommessa e nacque così il turismo invernale a St. Moritz. Inoltre è qui che è stata accesa la prima luce elettrica svizzera ed il primo tram elettrico è sceso sui suoi binari.
Ho approfittato della sosta a St. Moritz per visitare il Museo Segantini: l’artista (1858-1899) trascorse gli ultimi cinque anni della sua vita in Engandina; vi sono esposti solo una quindicina di grandi quadri ma non ho rimpianto i 15 €. del biglietto di ingresso. Durante le settimane bianche degli anni passati non c’era mai stato il tempo per visitarlo. ■

Emozioni in alta quota
sulla funivia Skyway

di Salati Domenico

Verso metà settembre, confortato dalle belle previsioni meteo sul massiccio del Monte Bianco, ho deciso di andare a fare una escursione sulla famosa funivia che da Entreves raggiunge la località Pavillon a circa 2.143 msl e da qui con un spettacolare balzo di 1.323 m di dislivello, sino a punta Helbronner a 3.466 slm.
Dopo aver acquistato in rete nei primi giorni di settembre il biglietto "aperto" valido un anno, pensando un affollamento alla biglietteria locale, di buon mattino sono partito alla volta di Courmayeur con arrivo alla base di partenza della funivia verso la metà mattinata.
Spiego il perché questa gita: in effetti vi ero stato circa 50 anni orsono e il tracciato prevedeva una tappa intermedia al rifugio Torino e da qui il balzo sempre a punta Helbronner. La funivia è stata rifatta completamente; sia la stazione di partenza, quella intermedia e quella terminale. Sono stato attratto dalla pubblicità del luogo apparsa sui giornali e da alcune esperienze di conoscenti. La caratteristica principale della nuova funivia è quella di essere equipaggiata con le cabine "rotanti". Infatti salendo, non serve accaparrarsi la posizione migliore in quanto la rotazione della cabina su se stessa di 360°, permette al visitatore l'apprezzamento del panorama mozzafiato durante la salita e ovviamente la discesa occupando un posto fisso.
Con il biglietto "scaricato" sul cellulare mi presento alla partenza guardando sempre il cielo con la speranza

che le previsioni meteo non vengano disattese; il personale preposto controlla la "febbre" e il Ticket, quindi si entra in questa cabina tecnologica con la rassicurante compagnia di un "guidatore" dell'impianto. Si parte, e malgrado abbia già avuto esperienze di questo tipo, l'emozione si fa sentire. Si arriva al Pavillon in una struttura fantastica: all'esterno è stato allestito un giardino botanico d'alta quota, un piccolo parco per i bimbi e ovviamente un servizio ristoro. Non mi soffermo molto in questo luogo e mi avvicino insieme ad altri turisti alla partenza della tappa successiva. Su di una cabina simile a quella precedente si comincia a salire con notevole velocità. Da questo punto in poi diventa difficile scrivere le emozioni che si provano. Sembra di salire in cielo, in senso pratico, non allusivo! Arrivato in cima con un cielo terso e la temperatura sopportabile comincia la frenesia del fotografo dilettante, attività in cui mi cimento. La struttura della stazione di arrivo é sormontata da una terrazza circolare dove si ha l'impressione di essere tra le nuvole, pardon, oggi non ci sono. Per dovere di cronaca, da punta Helbronner e solo in certi periodi dell'anno, si può in piccole cabine sospese nel vuoto, attraversare il ghiacciaio del monte Bianco sino all'Aguille du Midi (circa 3.842 msl) e da qui raggiungere Chamonix.
Bene, a questo punto non mi rimane altro che unire a questo articoletto, una carrellata di immagini a testimonianza della bellezza delle nostre montagne e della temerarietà dell'uomo nel costruire opere così ardite (vedi ultima di copertina).
PS. Ricordo a coloro che fossero interessati a fare questa gita, che lassù non è consigliabile salire le scale a 2 gradini alla volta … c'è poco ossigeno per tutti, e a maggior ragione per i deboli di cuore! ■

CONTATTI ALATEL PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

SEDE REGIONALE

PRESIDIO DELLA SEDE
Corso Bramante, 20
(c/o Telecom Italia Spa) - 10134 Torino -
telefoni 011 572.3491 - 572.3492
fax 011 487.382 - numeri verdi 800.805.031 -
800.012.777 (da telefono fisso)
mattino: ore 9,30 -12,00 il martedì e il giovedì

INDIRIZZO POSTALE
Seniores Telecom-Alatel c/o Telecom Italia -
casella postale 497 - 10121 Torino.

CONSIGLIO REGIONALE

Presidente Regionale
Carlo Trabaldo Togna

Vice presidenti Regionali
Filippo Balocco
Giovanni Torasso

Segretario
Giacomo Mancuso

Consiglieri
Filippo Balocco, Daniele Curtetto, Mario Levi,
Giuseppina Migliavacca, Marilena Rini
Giovanni Torasso, Gianluigi Zoppegni.

Presidenti di Sezione
Luciana Béthaz, Luigi Ferrando, Lodovico Foglio,
Vittorio Marchizza, Marco Neggia,
Caterina Scomazzon

Revisori dei Conti
Andrea Lento
Giorgio Sassone

SEZIONI TERRITORIALI

ALESSANDRIA
Luigi Ferrando
tel 0142/63.180 cell. 335.130.34.76
e-mail: luigi.ferrando1939@gmail.com

AOSTA
Luciana Béthaz
tel. 0165/45.670 cell. 380/330.38.30
e-mail: lucianaernesta@alice.it

ASTI
e-mail: asti@alatepv.org

BIELLA-VERCELLI
Marco Neggia
tel. 015/461645 cell. 335/76.888.92
e-mail: marco.neggia@gmail.com

CUNEO
Lodovico Foglio
tel. 0174/481.143 cell. 334/288.77.18
e-mail: alatelpv.cuneo@alice.it

NOVARA-VERBANO CUSIO OSSOLA
Vittorio Marchizza
tel. 0321/462.555 cell. 338/693.24.57
e-mail: vit.mark@alice.it

TORINO
Caterina Scomazzon
via Ardigò 13/A
(dal lunedì al venerdì ore 10-12)
tel. 011/572.67.95 011/572.61.47 fax 011/319.4838
e-mail: torino@alatelpv.org

http://www.alatel.it	*sito internet* **nazionale**
http://www.alatelpv.org	*sito internet* **Piemonte e Valle d'Aosta**
alatel.piemonteva@pec.it	*posta certificata*
regione@alatelpv.org	*e-mail ufficiale dell'***Alatel Piemonte e Valle d'Aosta**
presidente@alatelpv.org	**Presidente dell'Alatel PV**
segretario@alatelpv.org	**Segretario Regionale**
agevolazioni@alatelpv.org	**Agevolazioni** *telefoniche ai Soci*
altri-tempi@alatelpv.org	*sito* **Altri tempi**
amministrazione@alatelpv.org	**Amministrazione** *(incassi e pagamenti)*
convenzioni@alatelpv.org	**Convenzioni** *con Enti e Strutture*
cultura-turismo@alatelpv.org	**Viaggi e turismo**
laredazione@alatelpv.org	**redazione** *della rivista Il Testimone*
info@alatelpv.org	*abbinata al* **Modulo Contatti**
alessandria@alatelpv.org	*Sezione di* **Alessandria**
aosta@alatelpv.org	*Sezione di* **Aosta**
asti@alatelpv.org	*Sezione di* **Asti**
cuneo@alatelpv.org	*Sezione di* **Cuneo**
novara-vco@alatelpv.org	*Sezione di* **Novara-VCO**
torino@alatelpv.org	*Sezione di* **Torino**
vercelli-biella@alatelpv.org	*Sezione di* **Vercelli-Biella**

VERSAMENTI SENIORES TELECOM-ALATEL CONSIGLIO REGIONALE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
- conto corrente postale numero **18645101**
  Intestato a: **ALATEL - Consiglio Regionale Piemonte e Valle d'Aosta.**

OPPURE
- Bonifico bancario sul c/c **INTESA SANPAOLO** codice Iban: **IT12C0306909606100000117057**

GALLERIA **FOTOGRAFICA**

Emozioni in alta quota sulla funivia Skyway